

I QUADERNI DI “ATENE E ROMA”

Pubblicazione dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

5

**Cinque incontri
sulla Cultura Classica**

a cura di
Mario Capasso

Associazione Italiana di Cultura Classica

2015



I QUADERNI DI “ATENE E ROMA”

Pubblicazione dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

5

Direttore

Mario Capasso (Università del Salento)

Comitato Scientifico

Luciano Canfora (Università degli Studi di Bari)

Salvatore Cerasuolo (Università degli Studi di Napoli “Federico II”)

Paolo Fioretti (Università degli Studi di Bari)

Tristano Gargiulo (Università degli Studi di Cagliari)

Patrizia Mureddu (Università degli Studi di Cagliari)

Gianfranco Nieddu (Università degli Studi di Cagliari)

Nataschia Pellé (Università del Salento)

Angelo Russi (Università degli Studi de L'Aquila)

Onofrio Vox (Università del Salento)

www.aicc-nazionale.com

SOMMARIO

<i>Premessa</i> (M. Capasso).....	7
-----------------------------------	---

Atti del VII Congresso Nazionale “Filosofia e Cultura Letteraria in Magna Grecia” (Taranto, 19-20 ottobre 2013)

<i>Introduzione ai lavori</i> (M. Capasso).....	11
ANNA ANGELI, <i>La cultura letteraria in Magna Grecia: riflessioni sulla delimitazione areale e l'epos arcaico</i>	13
LIVIA MARRONE, <i>Campania docta</i>	39
GIOVANNI MASTRONUZZI, <i>Immagini di poeti e filosofi della Magna Grecia</i>	55
ENZO PUGLIA, <i>Empedocle e gli Epicurei: la testimonianza dei papiri ercolanesi</i>	71
<i>Per un bilancio dei lavori del VII Congresso Nazionale AICC</i> (A. Mele).....	83

Atti del Convegno “Locupletissimi auctores. Giornata di studi per il centenario della nascita del Prof. Raimondo Pesaresi” (Viterbo, 16/11/2013)

<i>Introduzione ai lavori</i> (L. Bruzzese)	91
RENATO BADALÌ, <i>Seneca «palombaro dell'anima umana»</i>	97
MARIO CAPASSO, <i>Ricordando Raimondo Pesaresi</i>	111
MANUELA MARI, <i>Bastardi senza gloria. Filippo II e i Macedoni in Demostene IX 30-31</i>	117
GRAZIA SOMMARIVA, <i>Seneca in Petronio: alcune considerazioni</i>	135
MARIA TERESA UBERTINI, <i>A ricordo del nostro maestro</i>	149
MADDALENA VALLOZZA, <i>Isocrate: παιδεία e τέχνη nell'Atene del IV secolo</i>	157

Atti della Giornata di Studio “La cultura classica nell'era digitale” (Como, 29/11/2013)

<i>Introduzione ai lavori</i> (R. Di Paola)	171
GIOVANNI BENEDETTO, <i>Una scuola per modernizzare l'Italia: il ginnasio-liceo</i>	173
MARIO CAPASSO, <i>Il Classico: humanitas perennis</i>	187
BRUNO SALADINO, <i>Tempo di crisi per il Liceo Classico. Contributo di un ex Preside</i>	205

Atti del Convegno “I Classici dentro di noi” (Taranto, 29/3/2014)	
ALBERTO ALTAMURA, <i>La Cultura Classica nella Società Tecnologica</i>	231
MARIO CAPASSO, <i>L'Associazione Italiana di Cultura Classica: da più di cento anni a difesa delle nostre Tradizioni Classiche</i>	241
ANTONIO D'ITOLLO, <i>La biblioteca dei nativi digitali, da giacimento inerte a “teca” che connette i saperi</i>	253
DAMIANO PALMA, <i>Attualità degli Studi Classici</i>	267
<i>Bilancio dei lavori del Convegno (A. Mele)</i>	273

Atti della Giornata di Studio “Dislessia e studio delle lingue classiche” (Bologna, 10/4/2014)

<i>Premessa (G. Alvoni, V. Garulli, P. Rosa)</i>	283
RAFFAELLA CANTORE, <i>Somatizzazione, iconicità e contestualizzazione</i>	285
MARTA GUERRA, <i>L'insegnamento della grammatica greca ad alunno dislessico di ginnasio: un esempio di piano didattico personalizzato</i>	295
ROSSELLA IOVINO, <i>Il latino nella prospettiva dell'educazione linguistica comparativa e inclusiva</i>	303
CAMILLO NERI-SILVIA GIANFERRARI, <i>Una sintesi vocale (anche) per la dislessia</i>	319
CATERINA PISANO, <i>Storia di un'esperienza di insegnamento/apprendimento</i>	339
MARCO RICUCCI, <i>Il discente dislessico del latino: lineamenti di glottologia, psicolinguistica e linguistica ad uso del docente</i>	361
RITA SCOCCHERA-CATERINA PISANO, <i>Dal metodo traduttivo al metodo induttivo: le ragioni di una scelta</i>	381
DANIELA VENTURINI, <i>Insegnare il Greco agli allievi con DSA: esperienze sul campo</i>	395
ELISA VERONESI, <i>Didattica delle lingue classiche per DSA: un possibile intervento</i>	407
DONATELLA VIGNOLA, <i>Il diritto ai Classici nei casi di DSA: strategie nuove e antiche valide per la didattica del greco</i>	429

Alla cura del volume ha contribuito Natascia Pellé

MANUELA MARI

BASTARDI SENZA GLORIA.
FILIPPO II E I MACEDONI IN DEMOSTENE IX 30-31¹

Abstract

In this famous passage of the III *Philippic*, Demosthenes draws a parallel between the hegemony gained by Philip II of Macedonia over Greece and the misuse of an estate by an illegitimate heir. While Athens and Sparta committed faults and crimes during their hegemony being legitimate heirs of such an estate, the Macedonian king, having «nothing to do with the Greeks», acts like «a slave or a supposititious child» who wastes what he has no right to. The passage is analysed in its juridical features (the exact meaning of the term *hypobolimaios*) and compared with other passages in which Demosthenes denies the Greekness of the Macedonians. Here as elsewhere, Demosthenes challenges the opinions of those Greek authors who, while questioning the Greekness of the Macedonian people, incline to accept the Greek origin of the kings (like Herodotus, Thucydides and Isocrates). Moreover, in describing the king as a *hypobolimaios* in the context of the *Hellenikon*, Demosthenes implicitly challenges the genealogical myths which in different ways, from the sixth century onwards, tried to define the relationships between the Greek *ethne* and sometimes included the Macedonian people among the *Hellenes*.

Keywords

Macedonia, Demosthenes, Philip II

¹ Per l'invito alla giornata di studi in memoria di Raimondo Pesaresi ringrazio Luca Bruzzese. Sono grata a Michele Faraguna, Stefano Ferrucci, Daniela Marchiandi e Pietro Vannicelli per gli utili suggerimenti che mi hanno fornito mentre preparavo queste pagine, a e Chiara Paolisso per l'aiuto nelle ricerche lessicali.

1. Fino a non molti anni fa, prima che un' esplorazione sistematica rivoluzionasse la conoscenza di quell'area del mondo greco portando alla luce reperti archeologici e documenti epigrafici di prim'ordine, i capitoli dei manuali di storia greca dedicati alla Macedonia si fondavano in larghissima parte sulle fonti letterarie. All'interno di questa tradizione letteraria il dominio di autori non macedoni è quasi assoluto: la storiografia prodotta nell'area o in regioni limitrofe, come quasi tutta la storiografia locale greca, è andata completamente perduta o quasi, e anche il più grande intellettuale in senso lato "macedone", Aristotele di Stagira, si occupò assai poco delle istituzioni e della storia della regione². Così, nelle ricostruzioni moderne di aspetti cruciali della storia macedone ha finito per assumere un ruolo di testimone-chiave l'oratore Demostene, che di Filippo e dei Macedoni fu nemico giurato, e le cui orazioni furono parte attiva di una battaglia politica che appassionò Atene e la Grecia intera tra gli anni '50 del IV secolo e il drammatico epilogo di Cheronea, nel 338 a.C.

Demostene e Filippo ebbero destini paralleli, di cui sarà sufficiente dire qui l'essenziale. Erano all'incirca coetanei: il primo nacque nel 384, il secondo nel 383 o 382. Quando Filippo salì al trono di Macedonia (nel 359 come "tutore" del nipote Aminta, ben presto come re acclamato dai *Makedones* dopo i primi, eccezionali successi militari), Demostene aveva già iniziato la carriera di oratore, prima, giovanissimo, nella causa contro i tutori del patrimonio che aveva ereditato, poi come logografo. Verso la metà degli anni '50 egli emerse sulla scena pubblica, come autore di discorsi politico-giudiziari e poi di demagogie: l'esordio della I *Filippica*, nel 351, mostra tutte le cautele del *rhetor* alle prime armi (IV 1)³. Negli anni successivi egli fu impegnato in modo crescente nell'agone politico ateniese, e Filippo e la pericolo-

² La Macedonia (*lato sensu*) produsse almeno dal IV secolo una storiografia, della quale restano solo frammenti. Se nel caso degli storici di Alessandro (Callistene, Efippo, il macedone "d'adozione" Nearco, Tolemeo, Aristobulo: *FGrHist* 124, 126, 133, 138, 139), i resti danno un'idea del tono generale di almeno alcune delle opere, è grave la perdita degli scritti dei due Marsia, di Pella e di Filippi (*FGrHist* 135, 136), dei *Makedonika* di autori di epoche diverse, non necessariamente macedoni (*FGrHist* 772-776), e della raccolta di iscrizioni di Cratero «il macedone», forse il figlio dell'omonimo generale di Alessandro (*FGrHist* 342). Aristotele limita le sue osservazioni sulla regalità macedone, nella *Politica*, alle basi del potere dei sovrani, suggerendo confronti con Sparta e l'Epiro (V 8, 1310b; 9, 1313a); non è inclusa tra le sue opere una πολιτεία Μακεδόνων.

³ Al tempo dello scoppio della "guerra focese", o, per i moderni, "terza guerra sacra", nel 356, che successivamente consentì a Filippo un primo decisivo intervento nelle vicende greche e l'ammissione nell'anfizionia di Delfi, Demostene non era ancora attivo in politica, stando a quanto egli stesso dichiara nell'orazione *Sulla corona* (XVIII 18; Plut., *Dem.* 12, 1-2).

sità del regno macedone furono al centro di una lunga serie di suoi interventi pubblici. Coronamento dell'intensa attività oratoria e pubblicistica di Demostene fu la creazione dell'estesa alleanza antimacedone che combatté insieme agli Ateniesi contro i Macedoni e i loro alleati a Cheronea, nel 338. Filippo ne uscì vincitore e, da abile politico, riuscì a tessere una fitta rete di alleanze con gli stati greci, che ne certificò l'egemonia sul mondo diviso delle *poleis* e fu alla base del progetto di invasione dell'Asia poi realizzato dal figlio Alessandro: quella che i moderni chiamano "lega di Corinto", come quasi tutte le iniziative politiche di Filippo, è un'intelligente combinazione di tradizione e innovazione. Quando Filippo morì, ancora giovane, nel 336, Demostene era pienamente attivo sulla scena politica: anzi, stando a Plutarco, in quel periodo egli «monopolizzava la tribuna» (τὸ βῆμα κατέλχευ: *Dem.* 23, 2). Egli sopravvisse a Filippo e anche ad Alessandro, vide la conquista macedone dell'impero persiano e fu travolto da uno scandalo collegato alla fuga in Grecia dell'ex tesoriere di Alessandro, Arpalò; morì un anno dopo il grande condottiero, nel 322.

Nonostante la conclusione catastrofica della sua battaglia antimacedone, rimproveratagli molto tempo dopo da Polibio (XVIII 14), Demostene rimase un simbolo e un punto di riferimento per i politici ateniesi di spiriti democratici, onorato con una statua nell'agorà che Pausania cita con commossa ammirazione (I 8, 2-4). La sua oratoria, in particolare i quattro discorsi contro Filippo, furono un modello per Cicerone, che chiamò *Philippicae* le 14 orazioni pronunciate contro Antonio e in difesa di Ottaviano tra il 44 e il 43 a.C.: e attraverso la mediazione ciceroniana il termine «filippica» è diventato di uso corrente⁴.

Non sopravvivono invece testi riconducibili con assoluta certezza a Filippo, la cui finezza di politico si fondava anche su notevoli capacità oratorie⁵ e sull'uso regolare della comunicazione scritta (lettere e διαγράμματα) rivolta a collaboratori, sottoposti, città alleate e soggette. Di questa intensa attività epistolare pressoché nulla si è salvato:

⁴ Cita esempi suggestivi della durevole fortuna e delle riletture metastoriche di cui le orazioni di Demostene hanno goduto nei secoli, per lo più «in ambienti che rispecchiano un tratto autentico e non secondario della politica demostenica, come il conservatorismo nazionalistico», L. CANFORA, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Demostene. Discorsi e lettere*, I, *Discorsi all'assemblea*, Torino 1974, p. 53. Sulla fortuna di Demostene si vd. ora A. DÜREN, *Die Rezeption des Demosthenes von den Anfängen bis ins 17. Jh.*, I-II, Bonn 2014.

⁵ Ne dà una viva immagine il resoconto offerto da Eschine della controversa ambasceria a Pella del 346 (II [*Leg.*], 38-39, 41-43), insinuando che all'epoca lo stesso Demostene ne rimase impressionato; nella parallela orazione di Demostene il motivo è ribaltato a danno di Eschine, tra quelli che proverebbero la sua corruzione ad opera del re (XIX 308); cf. anche Plut., *Dem.* 16, 2.

una *Lettera di Filippo* agli Ateniesi, tramandata all'interno del *corpus* demostenico insieme alla risposta dell'oratore (XI-XII), è quasi certamente la rielaborazione fittizia di materiale autentico⁶, e paradossalmente la gran parte dei riferimenti letterari a epistole di Filippo viene proprio da orazioni di Demostene⁷; tra i documenti epigrafici, resta dibattuta l'attribuzione a Filippo II (anziché a Filippo V), della lettera reale rinvenuta a Oleveni⁸.

Anche con l'aiuto del caso, insomma, Demostene ha vinto su Filippo almeno la battaglia delle parole. Chiunque si confronti con i rapporti tra Atene e la Macedonia nel IV secolo e i momenti-chiave dell'ascesa macedone deve fare i conti con la sua versione dei fatti: un diaframma e un ostacolo, in diversi casi, prima che una testimonianza storica.

2. Il tema della non grecità dei Macedoni e di Filippo è uno dei pilastri della polemica demostenica. In queste pagine limito la mia analisi a un passo della III *Filippica* (IX 30-31), del 342/1 a.C.⁹, che di questo tema dà una declinazione particolarmente perentoria e velenosa, offrendo lo spunto per riflessioni più generali.

⁶ Il testo rimanda all'*ultimatum* dettato da Filippo ad Atene nel 340/39, al quale Demostene rispose con un discorso in assemblea invitando a denunciare la pace di Filocrate (Philoch., *FGrHist* 328 F 55a). Sulla *Lettera*, la *Risposta* e la loro possibile origine, e sul ruolo di Anassimene di Lampsaco nella creazione almeno della seconda, cf. CANFORA, *Introduzione* cit., pp. 69, 72-73, nonché M. POHLENZ, *Philipps Schreiben an Athen*, «Hermes» 64 (1928), pp. 41-62, e le prese di posizione speculari dei due autori della più classica opera sulla storia della Macedonia fino all'età di Filippo, N.G.L. Hammond e G.T. Griffith: il secondo è cauto sull'autenticità della lettera, nell'opera firmata da entrambi (*A History of Macedonia*, II, Oxford 1979, pp. 553, 714-716), mentre il primo la difende (*Philip's letter to Athens in 340 BC*, «Antichthon» 27, 1993, pp. 13-20).

⁷ In qualche caso si tratta di rinvii e allusioni, in altri il testo della lettera è inserito all'interno dell'orazione, ma è assai dubbio che si tratti di quello autentico e originale: un'ampia panoramica e una dettagliata analisi sono in P. CECCARELLI, *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)*, Oxford 2013, pp. 266-267, 274-286, 293-295, 297.

⁸ Ampia discussione e bibl. in E. ARENA, *La lettera di Oleveni. Fra Filippo II e Filippo V di Macedonia*, «REA» 105 (2003), pp. 49-82. Tra gli altri documenti epigrafici noti riconducibili alla cancelleria reale, l'unico altro risalente a Filippo II è una regolamentazione territoriale relativa a località della Migdonia (M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens 1996, II, *Epigraphic Appendix*, nr. 4), che non ha, però, forma epistolare. Sulla comunicazione epistolare dei re macedoni all'interno del regno cf. M. MARI, *Powers in dialogue: the letters and diagraphmata of Macedonian kings to local communities*, in P. CECCARELLI-L. DOERING-TH. FÖGEN-I. GILDENHARD (eds.), *Configuring Communities: The Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Proceedings of the Conference, Durham University, July 14-16, 2011, c.d.s., con una lista delle iscrizioni note.

⁹ Per gli aspetti cronologici cf. CANFORA, *Introduzione* cit., pp. 61-63.

Qui come altrove, Demostene biasima la scarsa reattività dei Greci, e degli Ateniesi in particolare, di fronte allo straordinario attivismo e alla sconfinata ambizione di Filippo e agli eccezionali progressi da lui compiuti nei «meno di tredici anni interi da che è venuto alla ribalta» (IX 21-35)¹⁰. Mentre in passato ogni città greca che si fosse affacciata a una posizione egemonica si era presto scontrata con l'opposizione altrui, suscitando forti reazioni per i torti che ciascuno degli altri Greci riteneva di subirne, di fronte all'irresistibile ascesa di Filippo i Greci sembrano come storditi, incapaci di reagire.

«[30] Anche questo sapete: che tutte le volte che i Greci hanno patito per mano degli Spartani o nostra, hanno subito ingiustizie da parte di figli legittimi della Grecia. Allo stesso modo, si potrebbe pensare, se un figlio legittimo nato in possesso di un grande patrimonio gestisce qualcosa non bene e in modo scorretto, è degno di biasimo e di accusa solo per questo, ma non si potrà dire che ha agito così senza che quel patrimonio gli spettasse o ne fosse l'erede. [31] Se però fosse uno schiavo o un figlio scambiato a rovinare e mandare in malora ciò che non gli spetta – per Eracle! –, quanto più terribile e meritevole di collera tutti definirebbero un simile comportamento! Ma per Filippo e le cose che fa lui no, non la pensano così: eppure non solo non è un greco e con i Greci non ha niente a che fare, ma non è nemmeno un barbaro di un paese da dove è bello dire di essere originari, ma è un maledetto macedone, di un paese da cui un tempo non si riusciva a comprare neanche uno schiavo decente!»¹¹.

¹⁰ IX 25 (alla lettera, suggestivamente, «da che è emerso in superficie»: ἐπιπολάζει); il calcolo utilizza una formula (ἐν τρισὶ καὶ δέκ' οὐχ ὅλοις ἔτεσιν) che amplifica l'eccezionalità del processo, come in Polyb. I 1, 5, che calcola in «meno di cinquantatré anni interi» il processo di conquista romana dell'*oikoumene*, dal 220 al 168 a.C. Il calcolo di Demostene porta al 354 (conquista di Metone, primo intervento in Tessaglia e coinvolgimento nella "terza guerra sacra"), lasciando fuori i primi anni di regno di Filippo, pure densi di successi (come la conquista di Anfipoli, Pidna e Potidea), forse allo stesso scopo di comprimere gli eventi in un tempo ancora più breve.

¹¹ [30] καὶ μὴν κάκεῖνό γ' ἴστε, ὅτι ὅσα μὲν ὑπὸ Λακεδαιμονίων ἢ ὑφ' ἡμῶν ἔπασχον οἱ Ἕλληνες, ἀλλ' οὖν ὑπὸ γνησίων γ' ὄντων τῆς Ἑλλάδος ἠδικοῦντο, καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον ἂν τις ὑπέλαβεν τοῦτο, ὡσπερ ἂν εἰ υἱὸς ἐν οὐσίᾳ πολλῇ γεγωνῶς γνήσιος διώκει τι μὴ καλῶς μηδ' ὀρθῶς, κατ' αὐτὸ μὲν τοῦτ' ἄξιον μέμψεως εἶναι καὶ κατηγορίας, ὡς δ' οὐ προσήκων ἢ ὡς οὐ κληρονόμος τούτων ὦν ταῦτ' ἐποίει, οὐκ ἐνεῖναι λέγειν. [31] εἰ δέ γε δοῦλος ἢ ὑποβολιμαῖος τὰ μὴ προσήκοντ' ἀπάλλυε καὶ ἐλυμαίνετο, Ἡράκλεις ὅσω μᾶλλον δεινὸν καὶ ὀργῆς ἄξιον πάντες ἂν ἔφησαν εἶναι. ἀλλ' οὐχ ὑπὲρ Φιλίππου καὶ ὦν ἐκεῖνος πράττει νῦν, οὐχ οὕτως ἔχουσιν, οὐ μόνον οὐχ Ἕλληνας ὄντος οὐδὲ προσήκοντος οὐδὲν τοῖς Ἕλλησιν, ἀλλ' οὐδὲ βαρβάρου ἐντεῦθεν ὅθεν καλὸν εἰπεῖν, ἀλλ' ὀλέθρου Μακεδόνας, ὅθεν οὐδ' ἀνδράποδοι σπουδαῖον οὐδὲν ἦν πρότερον πρίασθαι.

La riflessione critica sul passato “imperiale” di Atene, con il riconoscimento dei torti inflitti al resto del mondo greco, è un tema ben noto nella retorica e pubblicistica ateniese di IV secolo¹², declinato qui con una certa originalità. La critica è attenuata da un confronto con il presente che in qualche misura giustifica le ingiustizie a suo tempo commesse dagli Ateniesi (e dagli Spartani, loro succeduti nell’egemonia sui Greci): quelle colpe, almeno, erano state commesse «da figli legittimi della Grecia» (ὑπὸ γνησίων γ’ ὄντων τῆς Ἑλλάδος), mentre il nuovo egemone o aspirante tale, Filippo, non è greco, né appartiene ai barbari di qualche nobiltà. Se Atene e Sparta sono i legittimi «figli» ed «eredi» incapaci di gestire un patrimonio cui avevano titolo, Filippo è entrato in possesso di quel patrimonio e ne abusa come «uno schiavo o un figlio scambiato» (δοῦλος ἢ ὑποβολιμαῖος), e perciò è tanto più grave il suo comportamento.

La metafora della successione patrimoniale può apparire naturale nell’ex logografo Demostene, che delle contese di successione e delle gerarchie interne al diritto familiare domina i termini tecnici (γνήσιος, κληρονόμος, διοικεῖν), la logica, l’orizzonte di valori¹³: solo qui, però, essa è applicata a un tema pure ricorrente nella sua oratoria pubblica, quale la posizione dei Macedoni rispetto all’*Hellenikon*. Se la metafora in sé è notevole, ancora più notevoli sono gli scarti dalla logica e dal lessico cui essa appartiene, e dunque la mescolanza in poche righe di testo di registri diversi, tutti evidentemente in grado di sollevare nel pubblico la reazione voluta.

Accostare Filippo a un δοῦλος ἢ ὑποβολιμαῖος che entri in possesso di un patrimonio non suo oppone infatti, allo scenario della successione legittima, sia pure seguita da una scriteriata gestione di un «grande patrimonio», non quello del figlio «illegittimo» il cui diritto all’eredità sia contestato dagli avversari (il termine tecnico νόθος è significativamente assente da questo passo), ma due alternative estranee all’orizzonte concettuale e lessicale delle dispute ereditarie: 1. quella del patrimonio ereditato da uno «schiavo», palesemente irrealistica¹⁴;

¹² Una utile panoramica è in J.T. CHAMBERS, *The Fourth-Century Athenians' View of Their Fifth-Century Empire*, «PP» 30 (1975), pp. 177-191.

¹³ Egli inoltre visse in prima persona la situazione, da erede di un patrimonio in parte dissipato dai suoi (legittimi) tutori.

¹⁴ Nel diritto attico gli schiavi erano essi stessi parte dell’*oikos* e del suo valore patrimoniale e non potevano possedere proprietà immobiliari, pur avendo uno spazio importante nell’economia cittadina e possibilità di accesso a grandi ricchezze, per esempio attraverso l’attività di banchieri: si vd. la lucida messa a punto di S. FERRUCCI, *Ai margini della polis? Donne, stranieri, schiavi*, in A. BARBERO (ed.), *Storia d’Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, II, *La Grecia*, a cura di M. GIANGIULIO, IV, *Grecia e Mediterraneo dall’Età delle guerre persiane all’Ellenismo*, Roma 2008, pp. 509-541 (in part. 512, 514, 524, 535-536).

2. quella del «figlio scambiato» (ὑποβολιμαῖος), categoria che rimanda più al mondo della commedia che all'oratoria giudiziaria, dalla quale il termine è significativamente assente¹⁵.

L'evocazione dello *status* schiavile rimanda a una condizione passata, dalla quale il “nuovo ricco” Filippo¹⁶ si è evidentemente affrancato: anche questa è una variazione originale su un tema caro a Demostene, il capovolgimento di ruoli tra la Macedonia, un tempo sottomessa ad Atene, e la ex capitale dell'impero¹⁷.

¹⁵ In generale, il termine non è di uso frequente: nelle dispute successorie esso non entra in gioco come termine tecnico, anzi non ricorre mai nell'oratoria attica al di fuori del passo della III *Filippica* qui in esame (compare invece in un suggestivo contesto parodistico, in Luc., *Deor. conc.* 6). Una valenza tecnica si può ammettere solo in riferimento all'esistenza, discussa, di una γραφή ὑποβολῆς nel diritto attico (cf. n. 21). L'idea del figlio “sostituito” o “scambiato” appartiene più all'orizzonte dei sospetti e delle insinuazioni che a quello degli attributi giuridicamente verificabili, cui attiene viceversa νόθος, che, pur essendo oggetto di controversie tra i moderni, indica comunque una precisa categoria giuridica. Se dunque si poté indicare in ὑποβολιμαῖος un tipo specifico di νόθος (almeno al livello di lessici tardi, come in Hesych., s.v. ὑποβολιμαῖον, e in *Etym. Magn.*, s.v. ὑποβολιμαῖοι), o usare i due termini come sinonimi, a indicare i figli bastardi (e.g., Polyb. II 55, 9; Dion. Hal., *Ant. Rom.* IV 32), è bene associare le due definizioni a due registri differenti. Ciò è particolarmente evidente se si accoglie l'interpretazione dei νόθοι data da C. PATTERSON, *Those Athenian Bastards*, «ClAnt» 9 (1990), pp. 40-73, che vi vedeva esclusivamente i figli nati da concubine e riconosciuti dai padri: è evidente che un figlio “scambiato” non rientrerebbe in questa categoria. Il tema dei figli “scambiati” è frequente nella Commedia Nuova: a diversi poeti, tra i quali Menandro, sono attribuite opere intitolate Ὑποβολιμαῖος, e il tema figura tra quelli tipici elencati in Plaut., *Capt.* 1030-1031 (si vd. D. OGDEN, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford 1996, pp. 107-110; sulla commedia, in part. menandrea, come messa in scena di comportamenti socialmente corretti, cf. S. LAPE, *Reproducing Athens. Menander's Comedy, Democratic Culture, and the Hellenistic City*, Princeton-Oxford 2004, in part., per le procreazioni “irregolari” e il destino dei figli, pp. 102-106, 144-150, 246-252). Non a caso lo *Ione* di Euripide, tragedia costruita con meccanismi da Commedia Nuova (equivoci, identità nascoste, figli esposti e scambiati), può arricchire utilmente la casistica; l'opera oltretutto collega il tema a quello delle genealogie delle diverse stirpi greche, come fa implicitamente Demostene nel passo qui in discussione: *infra*, n. 47.

¹⁶ È notevole che ancora i Macedoni siano definiti, nell'orazione ps.demostenica *Sul trattato con Alessandro* (XVII 23), proprio «nuovi ricchi» (νεόπλουτοι): il contesto fa preferire questa interpretazione a quella secondo cui i «nuovi ricchi» sarebbero i politici ateniesi filomacedoni corrotti, considerata da E. CULASSO GASTALDI, *Sul trattato con Alessandro* (polis, monarchia macedone e memoria demostenica), Padova 1984, pp. 87-88.

¹⁷ Cf., e.g., III (*Ol.* III) 24 (un tempo il re di Macedonia ubbidiva agli Ateniesi «come è giusto che faccia un barbaro nei confronti di Greci») e IV (*Phil.* I) 4, nonché, all'interno del *corpus* demostenico, l'orazione *Su Alonneso* (VII 11-13). Punti in comune con il passo qui in esame sono anche nell'*excursus* sulle conquiste di Fi-

Più notevole, invece, l'uso del termine ὑποβολιμαῖος. A Demostene non interessa semplicemente accostare Filippo a un «figlio illegittimo», come tutti ci aspetteremmo dopo aver sentito evocare γνήσιοι e κληρονόμοι: quale che sia la corretta definizione giuridica di νόθος¹⁸, il termine dovette apparirgli troppo grigio, non sufficientemente insultante. Dopotutto, i Greci definivano νόθοι anche eroi nati dall'unione “mista” tra dèi ed esseri umani, compreso quell'Eracle al quale i re di Macedonia facevano risalire la loro stirpe, secondo una *vulgata* accolta e rilanciata ad Atene, in questi stessi anni, dal *Filippo* di Isocrate, e dalla quale Demostene volle forse tenersi lontano¹⁹.

Il richiamo al carattere di «figlio scambiato» della nuova potenza egemone implica due riferimenti, con diversa gradazione di gravità: ai colpi di mano e alle vicende avventurose che hanno permesso a Fi-

lippo nell'orazione *Sulla corona* (XVIII 66-72): la sconfinata ambizione del re è ritenuta, ancora a distanza di molti anni, inconcepibile in un uomo «cresciuto a Pella, che era allora una località oscura e piccola» (68); quest'ultimo tema e quello della condizione servile degli antenati di Filippo rispetto ad Atene (e ai re persiani) sono ripresi, con altri *topoi* demostenici, in Lib., *Progymn.* IX 3, 2, su cui si vd. B.L. COOK, *The Essential Philip of Macedon: A Byzantine Epitome of His Life*, «GRBS» 45 (2005), pp. 189-211 (208-209). Nel passo della III *Filippica* la metafora “servile”, non a caso, è rafforzata facendo della Macedonia la regione in cui «un tempo» (ma evidentemente non più) si compravano (cattivi) schiavi.

¹⁸ Sul tema, molto dibattuto, esiste un'estesa bibliografia, per la quale rinvio, oltre che ai citati studi di OGDEN e della PATTERSON, a E. CANTARELLA, *Filiazione legittima e cittadinanza*, in G. THÜR-J. VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTAS (Hrsg.), *Symposium 1995, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Korfu, 1.-5. September 1995, Köln-Wien 1997, pp. 97-111, e alla sintesi recente della stessa E. CANTARELLA, *Greek Law and the Family*, in B. RAWSON (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Malden 2011, pp. 333-345 (in part. 338). Sono discusse la posizione dei *nothoi* rispetto ai diritti ereditari e all'accesso alla cittadinanza, che nel diritto attico mutò più volte, e parallelamente la precisa definizione giuridica della categoria: alla tesi della PATTERSON, cit. in n. 15, si oppongono valutazioni più elastiche, che includono tra i *nothoi* i figli nati da adulterio; inoltre, visto che Plut., *Per.* 37, 2 definisce la legge periclea sulla cittadinanza, che la limitava ai figli nati da genitori entrambi ateniesi, una legge περί νόθων, è da alcuni ammesso che fossero *nothoi* anche i *metroxenoi*, e più in generale i figli di unioni miste, anche ove queste fossero regolari. Anche sulla legge periclea esiste, com'è noto, una sterminata bibliografia: ampi riferimenti e una completa raccolta delle fonti si trovano in J. BLOK, *Perikles' Citizenship Law: a New Perspective*, «Historia» 58 (2009), pp. 141-170.

¹⁹ Nella concezione greca, Eracle era *nothos* o perché figlio di Zeus e di una donna, Alcmena, o perché quest'ultima lo aveva concepito quando aveva rapporti sia con Zeus che con il marito Anfitrione: cf. OGDEN, *Greek Bastardy* cit., pp. 200, 234, 257, con le fonti. Sulle tradizioni dinastiche eraclidi della Macedonia e le loro varianti cf. M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Atene 2002, pp. 19-22, 60-66, 159-163 e, qui, § 4.

lippo di sostituirsi nell'egemonia alle città greche che l'avevano esercitata in passato e alla fortuna che lo ha assistito fino a quel momento (che Demostene ha appena ricordato nel passo); all'origine oscura e del tutto incerta di Filippo e in generale dei Macedoni, riferimento, quest'ultimo, reso ancor più esplicito dalla notazione spregiativa sulla posizione di costoro nella gerarchia dei popoli. Uno ὑποβολιμαῖος non è semplicemente un figlio illegittimo, anzi non è nemmeno il frutto di un adulterio (in quest'ultimo caso i termini usati erano altri, σκόπιος, λάθριος o λαθραῖος, e il più specifico μοιχίδιος)²⁰: è il figlio «supposito», qualcuno la cui ascendenza da *entrambi* i lati, quello materno e quello paterno, è ignota e non verificabile. Come si diceva, il termine non assunse mai valore tecnico nel diritto di successione, a giudicare dalle orazioni giudiziarie superstiti, e descrive una situazione comune soprattutto nella Commedia Nuova: il neonato esposto dalla vera madre e cresciuto da una famiglia diversa dalla sua, o scientemente venduto a una donna che non era in grado di avere figli o voleva sostituire una neonata con un erede maschio²¹. È interessante e indicativo che una perifrasi che indica una condizione di questo tipo sia altrove utilizzata da Demostene per mettere in cattiva luce un avversario politico, Midia (XXI 149)²².

²⁰ Di questi termini giustamente richiama il valore colloquiale, rispetto a νόθος, che rimanda invece a una categoria giuridica, CANTARELLA, *Filiazione legittima* cit., pp. 100-101, che non si occupa invece di ὑποβολιμαῖος; una distinzione tra quest'ultimo e μοιχίδιος mi sembra chiara già in Hdt. I 137, 2, mentre si perde in altre attestazioni in cui ὑποβολιμαῖος vale genericamente «bastardo» (qualche citazione in n. 15).

²¹ Su questi aspetti e sulla relativa tradizione letteraria cf. A. POWELL, *Athens and Sparta. Constructing Greek Political and Social History from 478 BC*, London 1988, pp. 354-359 e OGDEN, *Greek Bastardy* cit., pp. 107-110. POWELL (pp. 355-356) discute anche lo specifico capo di imputazione (γραφή ὑποβολῆς) che poteva portare alla vendita come schiavo dello ὑποβολιμαῖος smascherato, noto almeno da lessici tardi (Lex. Seguer., *Glossae rhetoricae, Anecd. Graec.* I, ed. BEKKER, Berlin 1814, p. 312). Non doveva però trattarsi di un caso frequente, come non lo era la dimostrazione flagrante di un concepimento adulterino (CANTARELLA, *Filiazione legittima* cit., p. 101), e vi è anzi chi ha negato che la legge perseguisse i figli suppositi, evidentemente incolpevoli del proprio stato.

²² Il termine ὑποβολιμαῖος qui non compare, ma la situazione è appunto quella della «compravendita» di un figlio (con l'impiego del verbo ὑποβάλλομαι): a conferma di quanto detto in precedenza, Demostene stesso la definisce una situazione «da teatro» (καὶ τίς οὐκ οἶδεν ἡμῶν τὰς ἀπορρήτους, ὥσπερ ἐν τραγωδίᾳ, τὰς τοῦτου γυνάξ;), ma evidentemente non del tutto implausibile. Nel caso di Midia si insinua per giunta – cosa che rende il confronto con il nostro passo ancora più interessante – che la madre naturale fosse barbara.

3. Tra gli studiosi moderni vi è chi ha suggerito che l'indiretta definizione di «bastardo» o «supposito» qui riservata a Filippo possa chiarire meglio il significato di un "onore" concesso dagli Ateniesi al re: l'erezione di una sua statua «al Cinosarge», area in cui (almeno in epoca precedente) sorgeva un ginnasio riservato appunto ai *nothoi*. La scelta del luogo, che poteva motivarsi ufficialmente con la presenza lì di un santuario di Eracle (*nothos* illustre e caro ai re macedoni come progenitore della loro stirpe), avrebbe avuto di fatto un carattere insultante. Ammettendo la notizia (testimoniata solo da Clem. Alex., *Protr.* IV 54, 48 P.), questa lettura appare plausibile²³: l'intento insultante dell'iniziativa sembra confermato dal carattere della statua, un ritratto realistico e impietoso²⁴, e dal fatto, altrimenti noto, che ad Atene augurare a qualcuno di finire ἐς Κυνόσαργες non era propriamente beneaugurante.

Alcune precisazioni, tuttavia, si impongono: 1. il significato dell'espressione ἐς Κυνόσαργες è da spiegare diversamente: essa non ha a che fare con l'associazione privilegiata dei *nothoi* alla zona, ma è un augurio di morte²⁵. 2. È assai difficile provare un collegamento tra la

²³ Sulla notizia e le sue implicazioni cf. CH. HABICHT, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970², pp. 13-14 n. 1 e R. PARKER, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996, p. 257, scettici sul fatto che essa attesti un culto di Filippo ad Atene; *contra*, H.L. VERSNEL, *Philip II and Kynosarges*, «Mnemosyne» 26 (1973), pp. 273-279, che interpreta però l'iniziativa ateniese come di fatto insultante; si vd. anche J. BREMMER, 'Ες Κυνόσαργες, «Mnemosyne» 30 (1977), pp. 369-374 e, per l'associazione del luogo ai *nothoi* e le fonti relative, PATTERSON, *Those Athenian Bastards* cit., pp. 63-69 e OGDEN, *Greek Bastardy* cit., pp. 55, 199-202. È quest'ultimo a suggerire un confronto tra la notizia di Clemente e il passo della III *Filippica*, ma la sua prospettiva è da correggere (cf. *infra*).

²⁴ Clemente dice che Filippo vi era rappresentato «con la spalla rotta, la gamba zoppa, e senza un occhio»: che sia un riecheggiamento proprio di una descrizione demostenica (XVIII [*De cor.*] 67), come suggerisce BREMMER, 'Ες Κυνόσαργες cit., p. 371 n. 14, è possibile (anche l'introduzione del personaggio come «il macedone di Pella» rimanda a un luogo demostenico assai prossimo [XVIII 68, riecheggiato anche in Lib., *Progymn.* IX 3, 2: cf. n. 17]). L'intento è però differente: nel passo demostenico si elogia la capacità di Filippo di «sacrificare qualunque parte del corpo la fortuna volesse sottrargli, pur di vivere il resto della sua vita con onore e gloria».

²⁵ Ai *nothoi* pensa BREMMER, 'Ες Κυνόσαργες cit., cui rinvio per le fonti; in verità il fatto che l'augurio equivallesse a mandare qualcuno ἐς κόρακας, «ai corvi», fa piuttosto pensare a un augurio di morte, motivato dal fatto che al Cinosarge si trovava una delle necropoli cittadine, utilizzata in epoche diverse, ed estesissima in età tardo-antica: cf. S. PRIVITERA, *Plutarco, IG II² 1665 e la topografia del Cinosarge*, «ASAIA» 80, s. 3, 2 (2002), pp. 51-66 (in part. 54); sul ginnasio, le necropoli e il santuario di Eracle al Cinosarge cf. anche le ricche schede dello stesso S. PRIVITERA e di D. MARCHIANDI in E. GRECO et al., *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomo 2, *Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, Atene-Paestum 2011, pp. 503-509.

notizia conservata da Clemente, se autentica, e il passo demostenico che discuto in queste pagine: è impossibile dimostrare che la scelta di dedicare a Filippo una statua «al Cinosarge» fosse, più che un generico sberleffo, una precisa allusione alla sua natura di *notbos*, tanto più se l'associazione dei *notboi* al luogo era un fatto del passato²⁶. 3. Ma soprattutto: Demostene non parla di Filippo come di un «figlio illegittimo», ma come di un «figlio scambiato», e la distinzione va mantenuta: con il Cinosarge, non risulta che gli ὑποβολιμαῖοι abbiano mai avuto a che fare.

In conclusione, mandare Filippo ἐς Κυνόσαργες equivaleva a mandarlo «all'inferno», senza riferimenti ai *notboi*; per giunta, l'allusione di Demostene non va letta in rapporto alle origini di Filippo e ai suoi genitori²⁷, non è, insomma, un insulto individuale, ma lo investe *in quanto macedone*, e come tale “fuori posto” nella ἀγχιστεία – per così dire – dei Greci legittimi. È quest'ultimo, e non altro, il *focus* polemico di Dem. IX 31, che non vale dunque a spiegare la notizia conservata da Clemente, né tantomeno a provarne la storicità.

4. Viceversa, l'affermazione dell'oratore può e deve essere messa in relazione a un panorama culturale e a un dibattito più vasto che la precede e la inquadra. Il passo della III *Filippica* è notevole proprio per l'originalità – anche linguistica – con cui tratta temi correnti, o addirittura triti, del dibattito politico contemporaneo. Sull'appartenenza o meno dei Macedoni all'*Hellenikon*, tema ricorrente nelle orazioni di Demostene, la posizione dell'oratore è ferma, e ben nota: diversamente da Erodoto, Tucidide e, tra i contemporanei, Isocrate, Demostene non riconosce che Filippo e i suoi antenati siano, in quanto discendenti di Temeno, i re «argivi» di un popolo di dubbia grecità²⁸, ma nega qua-

²⁶ Come conclude OGDEN, *Greek Bastardy* cit., p. 199, sulla base di Dem. XXIII (c. *Arist.*) 213.

²⁷ Così OGDEN, *Greek Bastardy* cit., pp. 201-202, con riferimento alle insinuazioni, registrate da Plut., *De lib. ed.* 20, 14b, secondo cui la madre di Filippo, Euridice, era «illiria, tre volte barbara»: qui lo studioso sembra fuorviato dalla sua interpretazione di che cosa fosse un *notbos* ad Atene, ma non si vede come agli occhi di Demostene la condizione di Filippo, macedone e dunque egli stesso barbaro, potesse essere aggravata dall'aver una madre illiria.

²⁸ Per le origini argive dei re macedoni cf., negli autori citati, Hdt. V 20, 4; 22, 2; VIII 137-139; IX 45, 2; Thuc. II 99, 3 (e 100, 2, per un'implicita accettazione della genealogia reale esposta nell'VIII libro delle *Storie* di Erodoto); V 80, 2. Isocrate nega la grecità del popolo su cui regnavano Filippo e i suoi antenati, invece greci (V [*Phil.*] 106-108), mentre la posizione dei due grandi storici del V secolo è, sull'appartenenza del popolo all'*Hellenikon*, assai più indeterminata: si vd. *infra* nel testo.

lunque distinzione tra re e sudditi²⁹. Filippo è dunque un macedone, anzi, «un maledetto macedone», esattamente come loro; come tale egli è un barbaro, e della peggior specie³⁰.

Secondo Jonathan Hall, autore di studi importanti sulla “etnicità” nel mondo greco e sui caratteri che progressivamente più contarono per definirla, in merito alla grecità dei Macedoni si contrapponevano nel IV secolo due diverse visioni: quella più reazionaria di Isocrate, che utilizzava ancora criteri genealogici per difendere la grecità di Filippo, e quella più moderna di Demostene, che nel contestarla rifiutava quei criteri e basava il suo giudizio esclusivamente su dati culturali (ossia, per citare la grande storiografia di V secolo, sugli ἤθεα o sui νόμιμα)³¹. La tesi generale di Hall è che già nel corso del V secolo persero progressivamente di importanza, per definire l'appartenenza etnica, i criteri genealogici (l'idea, cioè, che gli ἔθνη fossero

²⁹ È notevole che viceversa Demostene opponga re e Macedoni nelle ambizioni e negli obiettivi (II [Ol. II] 15-17; cf. anche nella spuria *Risposta alla lettera di Filippo*, XI 9-10): se non è un puro argomento polemico (di cui però è difficile cogliere l'efficacia), si tratta della tragica incomprensione di una delle principali ragioni di grandezza della Macedonia di Filippo, che risiedeva proprio nel coinvolgimento delle più diverse categorie sociali in una sistematica politica di conquiste territoriali. Si vd. in merito M. MARI, *L'ascesa della Macedonia e Filippo II*, in BARBERO (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo* cit., IV, pp. 433-461 (in part. 449, 455).

³⁰ La stessa funzionale sovrapposizione etnica (oltre che una certa inesattezza giuridica, probabilmente voluta) si ritrova nell'affermazione che nell'anfizionia delfica nel 346 furono ammessi, al posto dei Focesi, Μακεδόνες καὶ βάρβαροι (XIX [Leg.] 327). In realtà, come Demostene stesso sapeva (XIX 111; V [De pace] 19), i voti anfizionici erano stati concessi a Filippo: cf. MARI, *Al di là dell'Olimpo* cit., pp. 106-118, e, per la possibile dipendenza di Paus. X 8, 2 da questa rappresentazione demostenica, EAD., *Anfizionia, oracoli, guerre sacre. Su alcune pagine 'delfiche' di Domenico Musti*, «MediterrAnt» 17 (2014), in c.d.s. Cf. anche III (Ol. III) 24, cit. in n. 17. Sulla lunga efficacia propagandistica del motivo della “barbarie” macedone, in epoche e contesti diversi, cf. M. MARI, *Macedonians and pro-Macedonians in Early Hellenistic Athens: Reflections on ἀσέβεια*, in O. PALAGIA-S.V. TRACY (eds.), *Macedonians in Athens, 323-229 B.C.*, Proceedings of an International Conference, Athens, May 24-26, 2001, Oxford 2003, pp. 82-92; J. THORNTON, *Barbari, Romani e Greci. Versatilità di un motivo polemico nelle Storie di Polibio*, in E. MIGLIARIO-L. TROIANI-G. ZECCHINI (edd.), *Società indigene e cultura greco-romana*, Atti del convegno internazionale, Trento, 7-8 giugno 2007, Roma 2010, pp. 45-76; ID., *Le guerre macedoniche*, Roma 2014, pp. 16-19.

³¹ Il riferimento è, rispettivamente, alla definizione erodotea dell'*Hellenikon* (VIII 144, 2) e alla riflessione tucididea sul carattere misto di Imera, in cui convivevano coloni calcidesi e siracusani (VI 5, 1). Di J.M. HALL si vd. i due importanti studi *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997, e *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002; sulla Macedonia, con il giudizio cui si fa riferimento qui, più in part. ID., *Contested Ethnicities: Perceptions of Macedonia within evolving Definitions of Greek Ethnicity*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London 2001, pp. 159-186, sp. 172.

anche, alla lettera, γένη, discendenti di un antenato eponimo comune, Elleno nel caso degli Elleni).

È una tesi stimolante e per molti aspetti condivisibile, ma che necessita di alcuni *distinguo*³². Diversamente da Hall, non credo che nella celebre definizione erodotea dell'*Hellenikon* (VIII 144, 2) sia all'opera una "gerarchia ascendente" (o inversa) tra i criteri (o indizi)³³ di etnicità considerati, che farebbe della «comunanza di sangue» (ὄμμαμον) il meno importante. La *compresenza* di tutti i criteri, o indizi, non solo emerge chiaramente nella concreta indagine delle *Storie*, ma permane, sia pure in dosi differenti, anche in autori successivi³⁴. Il dato genealogico non scompare mai del tutto dalla concezione storica ed etnografica dei Greci: esso resta per tutta l'antichità una sorta di bussola che consente di collocare i diversi popoli nel mondo secondo un criterio naturalmente e rigidamente ellenocentrico, uno strumento di orientamento che proprio per la sua estrema duttilità (ogni genealogia può essere variata, corretta o integrata all'infinito) non fu mai realmente accantonato³⁵.

Possiamo allora veramente dire che, a proposito di un caso particolarmente spinoso e dibattuto, come la grecità dei Macedoni, Isocrate e Demostene rappresentino due posizioni opposte? La realtà è più sfumata e più complicata. Isocrate non è affatto un passatista, in fatto di *ethnicity*: se per l'appartenenza di Filippo all'*Hellenikon* egli invoca senz'altro il mo-

³² Ne ho discusso altrove, proprio a proposito del rapporto tra la definizione erodotea dell'*Hellenikon* in VIII 144, 2, i criteri che essa suggerisce, e la loro diversa rilevanza quando applicati a casi concreti, sia nello stesso Erodoto che in Tucidide (*Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in J.-L. LAMBOLEY-M.P. CASTIGLIONI, eds., *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*. V, Actes du V^e colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2008, Paris 2011, II, pp. 535-558; cf. inoltre, all'interno della bibl. ivi discussa, almeno R. THOMAS, *Ethnicity, Genealogy, and Hellenism in Herodotus*, in MALKIN, ed., *Ancient Perceptions* cit., pp. 213-233).

³³ La distinzione è più volte richiamata da HALL in *Ethnic Identity* cit., ma probabilmente priva di valore per un autore antico.

³⁴ Per la contrapposizione tra criteri "tradizionali" e altri più innovativi, nella definizione erodotea, cf. HALL, *Ethnic Identity* cit., p. 45; per l'idea di una "gerarchia" ID., *Contested Ethnicities* cit., p. 170; più convincenti le prospettive di THOMAS, *Ethnicity* cit., in part. p. 227, e di D. ASHERI in ID. (ed.), *Erodoto. Le Storie. Libro VIII. La vittoria di Temistocle*, Milano 2003, pp. 361-362. Nello stesso Tucidide il criterio genealogico, entro e fuori i confini dell'*Hellenikon*, conta certamente meno, ma non è tuttavia del tutto assente: cf. per es., per l'ascendenza degli Elleni, I 3, con MARI, *Tucidide* cit., p. 540 n. 23 e la bibl. ivi citata.

³⁵ Cf. il classico studio di E.J. BICKERMAN, *Origines gentium*, «CPh» 47 (1952), pp. 65-81. Per l'idea che le genealogie legate alla figura di Elleno, nelle loro diverse varianti, servissero a definire i rapporti più o meno prossimi tra le diverse stirpi greche e a stabilirne il rispettivo grado di "ellenicità", cf. ancora HALL, *Ethnic Identity* cit., pp. 42-43.

tivo genealogico (l'appartenenza ai Temenidi di Argo)³⁶, altrove ci regala la più esplicita e celebre definizione antica della grecità come dato prima di tutto *culturale*³⁷. Inoltre, la sua posizione sui Macedoni non è affatto monolitica, come si diceva: il criterio genealogico, evocato per difendere la grecità dei sovrani, non è mai considerato a proposito del popolo, che Isocrate, assai più esplicitamente di Erodoto e Tucidide, ritiene non greco³⁸. Su quest'ultimo punto, Isocrate e Demostene concordano.

La polemica di Demostene (rivolta in primo luogo ai filomacedoni contemporanei che, come Isocrate, utilizzavano l'argomento della grecità di Filippo³⁹, ma anche alla nobile tradizione della grande storiografia di V secolo) si appunta invece sulla distinzione re (greco)-popolo (barbaro, o indefinibile), proclamata a proposito della Macedonia da Erodoto in poi. È appunto questa distinzione che Demostene costantemente nega. Re e popolo sono per lui barbari allo stesso modo. Su che cosa si fondi questo giudizio, in realtà, Demostene non dice e non si cura di dimostrare: un argomento polemico in una demegoria funzionava proprio (o anche) perché faceva leva su (pre)giudizi diffusi, e in questo caso specifico il pregiudizio poteva fondarsi anche su una scarsa conoscenza della realtà macedone da parte del pubblico ateniese⁴⁰. Nel

³⁶ Già divulgata all'interno del mondo greco dal re macedone Alessandro I alla fine del VI secolo e puntualmente recepita da Erodoto, ma accolta anche, per Perdicca II, da Tucidide (riferimenti in n. 28).

³⁷ Isoc., IV (*Paneg.*) 50: il passo è giustamente valorizzato proprio da HALL, *Contested Ethnicities* cit., p. 167.

³⁸ V (*Phil.*) 106-108: il fondatore (greco) della dinastia dei re di Macedonia ha imposto il suo dominio su un οὐχ ὁμόφυλον γένος, e l'affermazione di una diversità etnica mi pare qui chiarissima (diversamente M.B. HATZOPOULOS, *Perception of the Self and the Other: the Case of Macedonia*, in *Ancient Macedonia*, VII, International Symposium, Thessaloniki, October 14-18, 2002, Thessaloniki 2007, pp. 51-66, sp. 63 e n. 62). Più sfumata è la collocazione dei Macedoni, nello stesso *Filippo*, in una specie di posizione "intermedia", quanto a cultura politica, tra Greci e barbari, nei consigli che il retore rivolge al sovrano circa il corretto modo di trattare le future componenti del suo impero (V 154, con M. MARI, *La tradizione delle libere poleis e l'opposizione ai sovrani. L'evoluzione del linguaggio della politica nella Grecia ellenistica*, in G. URSO, ed., *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25/27-9-2008, Pisa 2009, pp. 87-112, sp. 108-111).

³⁹ Che fu la premessa, anche, della sua ammissione all'anfizionia nel 346, non a caso contestata da Demostene anche come prerogativa di Greci concessa, in quel caso, a Μακεδόνες καὶ βάρβαροι (*supra*, n. 30).

⁴⁰ Nel *locus classicus* sulla grecità dei re macedoni, la descrizione erodotea dell'ammissione di Alessandro I alle gare di Olimpia, gli altri concorrenti nello stadio gli contestano proprio di non essere greco, e l'onere della prova tocca ovviamente a lui (Hdt. V 22, con MARI, *Al di là dell'Olimpo* cit., pp. 31-36); le prove (genealogiche) esibite allora da Alessandro sono le stesse che lo storico ripresenta al grande pubblico dei Greci, rielaborate in un racconto di grande qualità letteraria, a VIII 137-138.

passo che è oggetto di queste pagine, in particolare, l'ultima frase, che fa della Macedonia «un paese da cui un tempo non si riusciva a comprare neanche uno schiavo decente» rimanda appunto alle chiacchiere popolari, alla “pancia” del *demós*, piuttosto che al livello dei dibattiti eruditi. Né qui né altrove l'equiparazione di Filippo ai suoi «barbari» sudditi è sorretta, in Demostene, da una discussione della presunta origine argiva dei re di Pella: la negazione della loro greicità è *tranchante*, e non ulteriormente argomentata.

Nel passo, tuttavia, e dunque nell'orizzonte culturale di Demostene e del suo pubblico, il criterio genealogico non è del tutto assente: proprio l'uso di un termine singolare e inconsueto come ὑποβολιμαῖος poteva evocare, almeno negli ascoltatori o lettori più colti e avvertiti, le discussioni sull'ascendenza non dei re di Pella, ma dei Μακεδόνες nel loro insieme, ossia la loro posizione – per ribadire la metafora utilizzata poco fa – rispetto alla ἀγχιστεία dei Greci legittimi.

Nella prima attestazione letteraria nota (alcuni frammenti del *Catalogo delle donne* ps.esiodico, da datare al VI secolo a.C.), la discendenza di Elleno, figlio di Deucalione, prevede solo tre figli, Eolo, Doro e Xuto; le stirpi greche prendono nome dai primi due, nonché da Ione e Acheo, figli di Xuto. In questa costruzione, che “gradua” la greicità dei diversi ἔθνη sulla base della maggiore o minore distanza dal capostipite (esattamente come in una successione ereditaria, per atternerci alla metafora utilizzata da Demostene), Macedone e Magnete sono solo *cugini* di Doro ed Eolo, in quanto figli di Zeus e di una sorella di Elleno, Thyia, come lui figlia di Deucalione⁴¹. Già nel V secolo, però, Ellanico interviene su questa genealogia, rimaneggiandola in vari modi: una novità significativa riguarda proprio Macedone, trasformato in uno dei numerosi figli di Eolo e dunque in discendente

Che il tema della greicità dei Macedoni (e anche dei loro sovrani) fosse ancora dibattuto in pieno IV secolo è suggerito da innumerevoli indizi, inclusa la complessa posizione di Isocrate, già ricordata; Demostene attribuisce al suo avversario Eschine un drastico cambiamento di opinione in merito (prima avrebbe definito spesso Filippo βάρβαρόν τε ... καὶ ἀλάστορα, poi lo avrebbe giudicato, tra le altre cose, Ἐλληνικώτατον ἀνθρώπων), prova di avvenuta corruzione (XIX [Leg.] 305, 308).

⁴¹ I fr. rilevanti del *Catalogo* sono 7, 9 e 10a MERKELBACH-WEST; cf. anche Ps. Apoll., *Bibl.* I 7, 2-3, e le utili tabelle riassuntive di M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure, and Origins*, Oxford 1985, pp. 173-176, 181. La datazione del *Catalogo* al VI secolo, proposta *ibid.*, pp. 130-137, è in genere accolta: secondo HALL, *Ethnic Identity* cit., p. 44, in essa trovò espressione letteraria una discendenza di Elleno elaborata nei decenni precedenti. Per l'idea dei gradi di “ellenicità” impliciti nella genealogia cf. *ibid.*, pp. 42-43, e, a proposito di alcune delle “zeppe” al sistema inserite da Ellanico, pp. 47-48, con l'acuta osservazione che in costruzioni genealogiche di questo tipo un legame con Elleno definito per via materna fosse assai più debole di uno patrilineare.

diretto di Elleno⁴². Si accennava poc'anzi all'infinita duttilità dello strumento genealogico: non sorprende perciò che anche dell'ascendenza di Macedone siano note altre varianti, inclusa una che lo voleva, come altre nobili figure di eponimi, nato dalla terra⁴³.

È almeno possibile che Demostene conoscesse questi rimaneggiamenti eruditi, che tentano di trovare un posto ai Macedoni (tra gli altri) nel "sistema" genealogico delle stirpi greche. Non sappiamo se sulla posizione dei Macedoni rispetto all'*Hellenikon* egli dette maggior peso all'incertezza di Erodoto (che, pur ammettendo qualche parentela tra Macedoni e Dori, non entra mai nel dettaglio, né scioglie su base genealogica il nodo del rapporto tra le due stirpi)⁴⁴, alla cautela di Tu-

⁴² Hellan., *FGrHist* 4 F 74 e F 125: si tratta indubbiamente di un aumento del tasso di "ellenicità" riconosciuto ai Macedoni per via genealogica, rispetto al sistema pseudo-esiideo, ma in quest'ultimo la greicità dei Macedoni (e dei Magneti) non era affatto negata come afferma recisamente HALL, *Ethnic Identity* cit., p. 64, e *Contested Ethnicities* cit., pp. 168-169. Lo conferma indirettamente l'eco di un uso "allargato" della tradizione ps.esiidea che ritroviamo ancora in una lettera di Filippo V a Calcide, menzionata in *I. Magnesia* 47, ll. 1-5, in cui sono i Magneti della città sul Meandro a essere definiti συγγενεῖς dei Macedoni: il re, oltretutto, vi si presenta come parte integrante del suo *ethnos*, e non separato da esso, come notava D. MUSTI, *Sull'idea di συγγένεια in iscrizioni greche*, «ASNP» 32 (1963), pp. 225-239 (230).

⁴³ Ps. Scymn. 622; in Ps. Apoll., *Bibl.* III 8, 1 egli (nella forma Makednos) compare non nella discendenza di Elleno, ma in quella di Pelasgo, tra i cinquanta figli del figlio di questi Licaone: cf. ancora HALL, *Contested Ethnicities* cit., p. 169.

⁴⁴ Per la posizione di Erodoto sulla greicità dei sovrani cf. i passi cit. in n. 28. Quanto al popolo, viceversa, Erodoto non dice nulla di preciso né sul preesistente regno presso cui Perdicca, fondatore della dinastia temenide, si rifugiò insieme ai fratelli fuggendo da Argo, né su coloro dei quali egli divenne re (VIII 137-138); lo storico segnala a più riprese la presenza, occasionale o stabile, di popolazioni di origine asiatica in tutta l'area traco-macedone (V 13, 2; VII 20; 73; 75; VIII 138, 3; cf. Strab. VII fr. 11), ma non può o non vuole fissare rapporti precisi tra tali fenomeni remoti e il popolamento della Macedonia nel V secolo. Riferendo delle migrazioni doriche, lo storico riconosce invece una fase di convivenza, nella regione del Pindo, di Dori e Macedoni (che chiama non Μακεδόνες, ma ἔθνος Μακεδόνων: I 56, 2-3); tale legame originario è ribadito per l'età delle guerre persiane, allorché Erodoto definisce la gran parte dei Peloponnesiaci appunto un Δωρικόν τε καὶ Μακεδόνων ἔθνος (VIII 43), ma non è mai realmente chiarito: cf. D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1990², p. 597. In altre parole, lo storico suggerisce, forse per estensione del modello delle regalità eraclidi del Peloponneso, una *distinzione* fra le origini argive ed eraclidi dei re di Macedonia e quelle, assai più nebulose, del popolo da loro governato: esemplare è in questo senso la definizione del re macedone, per bocca dello stesso Alessandro I (in quel momento, non ancora re), quale ἀνὴρ Ἕλληνα, Μακεδόνων ὑπαρχος (V 20, 4). Lo schema del re greco che governava sudditi barbari, ancora a proposito di Alessandro, è fatto valere da Pind., fr. 120-121 SNELL = 126 TURYN, secondo la brillante intuizione dello stesso MUSTI, *Storia greca* cit., pp. 599-600; il confronto tra Pindaro ed Erodoto, a proposito del re "filelleno", è ora approfondito da P. VANNICELLI, *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari 2013, pp. 72-73.

cidide⁴⁵, o all'ambiguo silenzio dell'*Iliade*, che non trova posto per i Macedoni né nel *Catalogo delle Navi* né in quello degli alleati troiani⁴⁶. Di certo il dibattito erudito sulle stirpi greche non aveva prodotto una risposta univoca circa l'"origine" dei Macedoni, e anche questa situazione particolarmente fluida delle tradizioni su di loro consentì a Demostene di equiparare Filippo e l'insieme dei Macedoni a un «figlio scambiato»: a qualcuno, cioè, di cui si ignora la nascita e il vero γένος di appartenenza⁴⁷.

Università di Cassino e del Lazio Meridionale
manuela.mari@libero.it

⁴⁵ Cf. MARI, *Tucidide* cit., in part. pp. 539 n. 20, 540-541, 549-550, con discussione dei passi più significativi (II 80, 7; IV 124, 1; 126, 3), che mostrano come quello dei Macedoni sia, agli occhi dello storico e rispetto alle categorie di "etnicità" da lui coerentemente utilizzate, un caso-limite in cui quelle categorie non consentono, sui Macedoni, una risposta univoca e sicura.

⁴⁶ Il primo include le popolazioni tessaliche più prossime ai Macedoni, compresi i Magneti già ricordati, che Ps.Esiodo legava loro così da vicino, mentre il catalogo degli alleati di Troia si spinge verso ovest fino ai Peoni dell'area dell'Axios: in mezzo, la Macedonia resta una specie di terra di nessuno (K. ROSEN, *Die Gründung der makedonischen Herrschaft*, «Chiron» 8, 1978, pp. 1-27, sp. 1-4; MARI, *L'ascesa* cit., pp. 435-436).

⁴⁷ È ben diversa, nello *Ione* euripideo, la condizione dello ὑποβολουμαῖος ed eponimo degli Ioni Ione, che Xuto (figlio di Elleno) crede figlio proprio, mentre è nato da Apollo e Creusa: riscrivendo la genealogia del personaggio Euripide privilegia sull'appartenenza di Ione alla discendenza di Elleno la non compromissione con sangue straniero, e lo lega in modo esclusivo, attraverso Creusa, alla linea dei re ateniesi (THOMAS, *Ethnicity* cit., pp. 229-230 n. 21; per i molteplici aspetti di "illegittimità" – intesa però come qualità eroica – del personaggio euripideo cf. PATTERSON, *Those Athenian Bastards* cit., pp. 66-68). In questo saggio ho lasciato volutamente da parte un altro tema su cui Dem. IX 30-31 suggerisce di riflettere, ossia l'implicita valutazione "graduata" delle diverse popolazioni barbariche: un macedone non è un barbaro «di un paese da dove è bello dire di essere originari», ma «di un paese da cui un tempo non si riusciva a comprare neanche uno schiavo decente». Anche questa notazione doveva far leva su (pre)giudizi diffusi. In termini di ricadute concrete, è noto che Demostene, già nel 341 e nella stessa III *Filippica*, valutasse l'opportunità di allacciare trattative diplomatiche con il re persiano (IX 71); nella IV *Filippica*, che molti moderni ritengono un centone di materiali tratti da demagogie autentiche, l'invito ad aprire un negoziato con i Persiani (X 31-34) è ripreso proprio suggerendo di mettere da parte tutte le tradizionali rappresentazioni del Gran Re come «il barbaro», «il nemico comune», etc.; nello stesso contesto si insiste viceversa sulla pericolosità di Filippo, con toni vicini a quelli del passo discusso in queste pagine: egli è «il depredatore dei Greci che si ingrandisce proprio qui, alle porte di casa nostra, in piena Grecia» (τοῦ ἐπὶ ταῖς θύραις ἐγγυς οὕτως ἐν μέσῃ τῇ Ἑλλάδι αὐξανομένου ληστοῦ τῶν Ἑλλήνων: forse con richiamo allusivo alle "Porte" per eccellenza, la corte del re persiano). Nell'ottica di una possibile alleanza con il Re contro la Macedonia anche la "gradazione" tra popoli barbari di diverso prestigio e valore, quale quella evocata nel passo della III *Filippica* sullo «schiavo o bastardo» Filippo II, assume un valore evocativo preciso.

